

# L'ISOLA DEI NAUFRAGHI

*Il mistero del denaro svelato in una favola*

Un'esplosione ha distrutto la loro nave. Soltanto cinque superstiti riescono ad aggrapparsi ad un grosso relitto, alla deriva in balia delle onde. Da ore gli uomini scrutano l'orizzonte: qualche nave di passaggio li vedrà? La loro zattera di fortuna approderà su qualche riva ospitale?

Ad un tratto, si leva il grido liberatorio: *“Terra! Terra laggiù! Guardate! Proprio nella direzione verso cui ci spingono le onde!”* I cinque naufraghi si sentono salvi. Rimettere i piedi sulla terraferma per i nostri uomini è un ritorno alla vita.

Una volta asciugati e riscaldati, il loro primo pensiero è di fare conoscenza con quel luogo, che ben presto si accorgono essere disabitato. Decidono di battezzarlo *L'Isola dei Naufraghi*. Durante l'esplorazione gli uomini si rendono conto che la terra è florida e con le competenze di ognuno possono tutti trarne le risorse per viverci. Francesco è carpentiere, Paolo coltivatore, Giacomo allevatore, Enrico dottore in agraria e Tommaso ingegnere minerario. Ognuno di loro si mette così al lavoro, occupandosi della materia a lui prediletta per il bene di tutti.

Stagione dopo stagione, il patrimonio dell'Isola si arricchisce. Questa ricchezza non consiste d'oro e tanto meno di denaro stampato, ma di veri beni: cose che nutrono, che vestono, che ospitano, che rispondono a reali bisogni. Certo la vita per i cinque uomini non è sempre facile come desidererebbero. Mancano loro tante cose alle quali erano abituati nella civiltà. Ma la loro sorte potrebbe essere molto più triste. Almeno lì, sull'Isola dei Naufraghi, anche se il lavoro è talvolta duro, si ha il diritto di goderne i frutti.

I nostri uomini si riuniscono spesso per discutere dei loro affari. Nel sistema economico molto semplice che essi praticano, una cosa viene loro in mente sempre più spesso: non possiedono alcuna specie di moneta. Il baratto, lo scambio diretto di prodotti con prodotti, ha molti inconvenienti. I prodotti che ci si vuole scambiare non sono sempre disponibili contemporaneamente. Così avviene ad esempio che la legna consegnata al coltivatore durante l'inverno potrà essere rimborsata in legumi soltanto sei mesi dopo. Sempre più

spesso capita che venga consegnato un grosso articolo da uno degli uomini, il quale vorrebbe in cambio differenti piccoli articoli, prodotti da più d'uno degli altri uomini ed in tempi differenti.

Tutto questo complica indubbiamente gli affari. Se vi fosse denaro in circolazione, ognuno potrebbe vendere i propri prodotti agli altri in cambio di denaro. Con la moneta ricevuta potrebbe comprare dagli altri le cose che desidera, quando le desidera e quando ci sono. Tutti sono d'accordo nel riconoscere la comodità di adottare un sistema di scambio basato sul denaro. Ma nessuno di loro sa come strutturarli. Hanno imparato a produrre la vera ricchezza, le cose, ma non sono pratici dei segni convenzionali che possano indicare il valore delle cose: non hanno dimestichezza con il denaro. Essi ignorano soprattutto come il denaro comincia, come farlo incominciare quando non ce n'è e si decide insieme di averlo.

Una sera, mentre i nostri, seduti sulla spiaggia, parlano per la centesima volta di questo problema, improvvisamente vedono avvicinarsi una barca. S'affrettano ad aiutare l'uomo che la guida, gli offrono le prime cure e fanno conoscenza. Apprendono che è l'unico sopravvissuto da un altro naufragio e che si chiama Martin Golden. Felici di avere un nuovo compagno, i cinque uomini lo accolgono con calore e gli fanno visitare la colonia.

*“Malgrado siamo in un posto sperduto, lontano dal resto del mondo - gli dicono - non ci possiamo proprio lamentare. La terra rende molto bene ed anche la foresta. Una sola cosa ci manca: non abbiamo denaro per facilitare lo scambio dei nostri prodotti.”* *“Benedite il caso che mi ha portato qui! - risponde Martin - Il denaro non ha misteri per me. Io sono un banchiere ed in poco tempo posso procurarvi un sistema monetario che farà al caso vostro.”* *“Un banchiere!...Un banchiere!...”* - esultano i cinque. Un angelo venuto direttamente dal cielo non avrebbe ispirato più riverenza.

*“Signor Martin, poiché siete banchiere, voi sull'Isola non lavorerete alla produzione di beni materiali. Vi occuperete solamente del nostro denaro.”* *“Ed io ve ne sarò riconoscente, come fa ogni banchiere, stimolando la comune prosperità.”* *“Signor Martin, vi costruiremo presto una dimora degna di voi.”* *“Molto bene, amici miei. Ma incominciamo a sbarcare tutto ciò che sono riuscito a salvare dal naufragio: una piccola pressa, della carta e soprattutto un piccolo barile, che tratterete con molta cura.”* Si sbarca tutto. Il piccolo barile accende subito la curiosità della nostra brava gente. *“Questo barile - dichiara Martin - è un tesoro senza pari. Dovete sapere che è pieno d'oro!”* *“Pieno d'oro?”*

I cinque, come bambini, sono fuori di sé dall'eccitazione. Il Dio della civiltà era entrato nell'Isola dei Naufraghi! Il Dio giallo, sempre nascosto, ma potente, terribile, la cui presenza o assenza, il cui minimo capriccio può decidere della vita di 100 nazioni! *“Dell'oro! O Signor Martin, vero grande banchiere! Ricevete i nostri omaggi ed i nostri giuramenti di fedeltà.”* *“Dell'oro per tutto un continente, amici miei. Ma non è l'oro che deve circolare. L'oro bisogna nascondere; l'oro è l'anima di tutto il denaro sano. L'anima deve restare invisibile. Ma vi spiegherò tutto ciò quando vi darò il denaro.”* Poi, prima di separarsi da loro per la notte, Martin rivolge ai cinque un'ultima domanda: *“Per incominciare, di quanto denaro avreste bisogno per facilitare i vostri scambi sull'Isola?”*

I nostri si guardano spaesati e consultano umilmente lo stesso Martin. Sotto suggerimento del benevolo banchiere si conviene che 200 euro a testa possano essere sufficienti, almeno per incominciare. L'appuntamento per la distribuzione è fissato per il giorno successivo. Gli amici si ritirano, scambiano tra di loro riflessioni commosse, vanno a dormire tardi e crollano dal sonno soltanto verso mattina, dopo avere a lungo sognato d'oro ad occhi aperti.

Martin invece non perde tempo. Dimentica la sua stanchezza per non pensare che al suo avvenire di banchiere. Prima che sia giorno scava una fossa e vi nasconde accuratamente il suo barile, cercando di non lasciar trapelare alcuna traccia dello scavo. Poi mette in moto la sua piccola pressa per stampare cento biglietti da 10 euro. Vedendo i biglietti uscire della pressa, tutti nuovi, mormora tra sé: *“Come sono facili da fare questi biglietti! Essi traggono il loro valore dai prodotti che serviranno a comprare. Senza prodotti, i biglietti non varrebbero nulla. I miei cinque ingenui clienti non ci hanno mai riflettuto. Essi credono che sia l'oro a garantire gli euro. Io li tengo in pugno grazie alla loro ignoranza!”*

All'orario convenuto i cinque arrivano correndo da Martin. Cinque mucchietti di biglietti erano là, già pronti sulla tavola. *“Prima di distribuirvi questo denaro - dice il banchiere - bisogna intendersi. Il denaro è basato sull'oro. L'oro, collocato nella mia banca, è mio. Dunque il denaro è mio... Oh! ... Perché quelle facce? Non siate tristi! Io vi presterò questo denaro e voi l'userete a vostro piacere. In attesa che me lo possiate un giorno restituire, io non vi addebito che gli interessi. Visto che il denaro è più che raro sull'Isola - poiché non ce n'è affatto - io credo di essere ragionevole se vi domando solo un piccolo interesse dell'8%.”* *“In effetti, Signor Martin, voi siete molto generoso.”* *“Un ultimo punto, miei cari amici. Gli affari sono affari, anche tra grandi amici. Prima di toccare il suo denaro, ognuno di voi firmerà questo documento: c'è indicato l'impegno per ognuno di voi di rimborsare*

*capitale ed interessi, pena la confisca delle vostre proprietà. Ma state tranquilli, è una semplice garanzia. Io non ci tengo per nulla alle vostre proprietà, io mi accontento del denaro. Sono sicuro che voi conserverete i vostri beni e che mi restituirete il denaro.” “È pieno di buon senso il Signor Martin. Noi lavoreremo intensamente e vi rimborseremo tutto.” “Va bene. E tornate a trovarmi ogni volta che avete dei problemi. Il banchiere è il migliore amico di tutti... Per ora, ecco ad ognuno i suoi 200 euro.”* Ed i nostri cinque se ne vanno contenti.

Il denaro di Martin comincia a circolare in tutta l'Isola. Gli scambi si sono in effetti moltiplicati, semplificandosi. Tutti si rallegrano e salutano Martin con rispetto e gratitudine. Intanto però Tommaso l'ingegnere è inquieto. I suoi prodotti sono ancora sottoterra. Non ha più in tasca che qualche euro. Come potrà rimborsare il banchiere? Dopo aver ragionato a lungo sul suo problema individuale senza trovare soluzione, Tommaso lo considera dal punto di vista sociale: *“Considerando la popolazione dell'Isola tutta intera - pensa - siamo noi in grado di mantenere i nostri impegni? Martin ha stampato una somma totale di 1000 euro. Egli si è però messo nella condizione, chiedendoci l'8% di interesse, di poterci domandare di punto in bianco una somma di 1080 euro. Persino se raccogliessimo di comune accordo tutto il denaro dell'Isola per portarglielo, questo ammonterebbe a 1000 euro e non a 1080 euro. Nessuno di noi ha prodotto gli 80 euro in più, per il semplice motivo che noi facciamo prodotti di vario genere ma non euro. Martin potrà dunque pretendere in ogni momento di sequestrare tutta l'Isola, poiché noi tutti e cinque insieme, nemmeno volendo, potremo mai restituire il capitale più gli interessi.”*

Tommaso capisce che lui e i suoi compagni stanno rischiando quello che avviene comunemente nella cosiddetta civiltà. Quelli che sono capaci rimborsano per loro stessi, senza preoccuparsi degli altri: molti (questi ultimi) cadranno subito ed altri (i primi) sopravvivranno. Ma prima o poi arriverà anche il loro turno ed il banchiere alla fine prenderà tutto. Meglio mettersi insieme immediatamente e regolare quest'affare socialmente!

Tommaso non ha difficoltà a convincere gli altri che Martin li ha imbrogliati. Tutti si danno appuntamento dal banchiere. Martin intuisce il loro stato d'animo, ma fa buon viso a cattivo gioco. L'impetuoso Francesco presenta il caso: *“Come potremo mai darvi 1080 euro quando in tutta l'Isola non ce n'è che 1000?” “È l'interesse, miei buoni amici. Non è che per caso la vostra produzione è aumentata?” “Sì, ma il denaro non è aumentato. Ora, c'è*

*giustamente del denaro che voi reclamate, senza pretendere altri prodotti del nostro lavoro. Ma voi solo potete produrre il denaro e se voi non avete prodotto che 1000 euro non potete domandarne 1080. Questo è matematicamente impossibile!” “Aspettate, miei cari amici. I banchieri si adattano sempre ad ogni condizione, per il bene di tutti... Io mi impegno d'ora in poi a non domandarvi che il solo interesse. Niente di più che 80 euro. Voi continuerete a tenervi il capitale.”*

*“Quindi voi ci abolite i nostri debiti?” - interviene Francesco. “No, mi dispiace, un banchiere non rimette mai un debito. Voi mi dovete ancora tutto il denaro che vi ho prestato, ma ogni anno non mi corrisponderete che l'interesse. Se voi siete assidui a pagare l'interesse, io non vi farò pressione alcuna per il rimborso del capitale. Certo, qualcuno di voi potrebbe talvolta diventare incapace di pagare persino il proprio interesse, poiché il denaro circola di continuo da una persona all'altra. Ma anche per questa eventualità c'è una soluzione. Organizzatevi come una nazione e fondate un sistema di accumulo: è ciò che si chiama tassazione. Voi tasserete di più quelli che avranno più denaro, e gli altri di meno. Purché voi mi portiate collettivamente il totale dell'interesse, io sarò soddisfatto e la vostra nazione andrà bene.”*

I nostri uomini rincasano dubbiosi. Martin è solo. Dopo qualche minuto di raccoglimento egli conclude: *“Il mio affare va a gonfie vele. Sono buoni lavoratori, questi uomini, ma ignoranti. La loro ignoranza e fiducia fanno la mia forza. Essi volevano del denaro, io gli ho passato delle catene. Essi mi hanno coperto di ammirazione, mentre io li ingannavo. Oh! Mio grande Spirito, tu che guidi ogni banchiere, io sento il tuo genio impadronirsi del mio essere! Tu lo hai ben detto, illustre maestro: «Che mi sia accordato il controllo del denaro di una nazione ed io m'infischio di chi fa le sue leggi». Io stesso sono il padrone dell'Isola dei Naufraghi perché ho il controllo del suo sistema monetario. Io potrei controllare un universo. Ciò che faccio qui, io, Martin Golden, lo potrei fare nel mondo intero. Che io esca, un giorno, da quest'isola! So come governare il mondo senza bisogno del potere militare.”*

Intanto sull'Isola dei Naufraghi le cose peggiorano. La produttività è sì aumentata, ma gli scambi tendono a diminuire. Martin pretende regolarmente il pagamento dei suoi interessi. Bisogna pensare a mettere da parte denaro per lui. Il denaro ristagna, circola male. Quelli che pagano più tasse imprecano contro gli altri e cercano in qualche modo di proteggersi aumentando i prezzi dei loro prodotti. I più poveri, che non pagano tasse, imprecano contro

il carovita e comprano meno. Tutti sono giù di morale, la gioia di vivere se n'è andata. Nessuno si dedica più con passione al proprio lavoro. A che serve impegnarsi? I prodotti si vendono male e quando si vendono bisogna riscuotere le tasse per poter pagare Martin. È la crisi. Inoltre ognuno accusa il proprio vicino di mancare di virtù e di essere la causa della vita sempre più cara.

Un giorno Enrico realizza che il “progresso” apportato dal sistema monetario del banchiere ha rovinato tutto nell'Isola. Certamente anche i cinque uomini hanno i loro difetti, ma il sistema di Martin nutre tutto ciò che c'è di più cattivo nella natura umana. Enrico decide di confrontarsi con i suoi compagni e tutti si convincono di essere stati nuovamente imbrogliati. Fissano perciò un altro incontro con Martin.

Questa volta i toni sono più tesi: *“Il denaro è raro sull'Isola, Signore, perché voi ce lo togliete. Vi paghiamo, vi paghiamo, e vi dobbiamo ancora altrettanto che al principio. Lavoriamo, rendiamo le terre più belle e produttive, ed ecco che siamo messi peggio di prima che voi arrivaste. Debito! Debito! Sempre debito!”* *“Suvvia miei cari amici, ragioniamo un po'. Se le vostre terre sono più belle, è grazie a me. Un buon sistema bancario è il più grande stimolo per un paese in crescita. Ma perché voi ne possiate trarre vantaggio bisogna, prima di tutto, che conserviate la fiducia nel vostro banchiere! Venite a me come ad un padre... Voi volete altro denaro? Presto fatto! Il mio barile d'oro vale molte volte 1000 euro... Tenete, io ipotecherò le vostre nuove proprietà e vi presterò immediatamente altri 1000 euro.”*

*“Due volte i debiti che già abbiamo? Due volte più interesse da pagare ogni anno, senza mai finire?”* *“Sì, ma io vi presterò ancora altrettanto denaro, ogni volta in proporzione all'aumento della vostra ricchezza fondiaria e voi non mi restituirate che l'interesse! Voi accantonerete i prestiti che io vi concederò e li chiamerete debito consolidato. Debito che potrà aumentare di anno in anno, ma insieme ad esso anche il vostro reddito. Grazie ai miei prestiti, voi svilupperete il vostro paese.”* *“Allora, più il nostro lavoro farà produrre l'Isola, più il nostro debito totale aumenterà?”* *“Come in tutti i paesi civilizzati: il debito pubblico è un barometro della prosperità!”* *“Ah! E questo sarebbe quello che voi chiamate denaro sano, Signor Martin? Un debito pubblico divenuto necessario ed impagabile? Ciò non è affatto sano, è anzi molto malsano.”* *“Signori, ogni denaro sano deve essere basato sull'oro e comunque deve uscire dalla banca allo stato di debito. Il debito nazionale è una buona cosa: esso sottomette i governi alla saggezza incarnata nei banchieri. In quanto banchiere, io sono una fiaccola di civiltà nella vostra Isola.”* *“Signor Martin, noi non siamo che degli*

*ignoranti, ma non ne vogliamo proprio sapere della vostra civiltà. Noi non prenderemo mai più in prestito un solo euro da voi. Denaro sano o non sano, noi non vogliamo più fare affari con voi.”*

*“Mi dispiace per questa vostra goffa decisione, signori. Se volete rompere il contratto con me - e le vostre firme me ne danno autorizzazione - rimborsatemi immediatamente tutto, capitale ed interessi!” “Ma questo è impossibile, Signore. Anche restituendovi tutto il denaro dell'isola, non saremmo comunque liberi!” “Io non ci posso fare niente. Avete voi firmato a suo tempo, sì o no? Sì! Ebbene, in virtù della santità dei contratti, io sequestro tutte le vostre proprietà ipotecate, come convenuto tra noi quando eravate così contenti di avermi. Se voi non volete servire con le buone la potenza del denaro, la servirete con le cattive. Voi continuerete a sfruttare l'Isola, ma per me e alle mie condizioni. Ora andate. Vi darò i miei ordini domani.”*

Martin sa che per controllare una nazione è sufficiente controllarne il sistema monetario, ma sa anche che, per mantenere un tale controllo senza spiacevoli imprevisti, bisogna mantenere il popolo nell'ignoranza e divertirlo o distrarlo con diversivi. Martin ha notato che tra i cinque uomini due hanno idee più conservatrici e tre più liberali. Lo ha notato dalle conversazioni serali dei cinque, particolarmente accese da quando sono diventati suoi schiavi. C'è sempre un qualche motivo di litigio tra i rossi e i blu. Quando il saggio Enrico, meno partigiano, suggerisce di unire le forze per meglio risolvere insieme una situazione penosa per tutti, la dittatura di Martin, sentendosi minacciata, si adopera, in nome del vecchio detto “Divide et impera”, per fomentare il più possibile le discordie politiche. La piccola pressa del banchiere si rivela infatti utilissima anche per stampare due foglietti settimanali: “Il Sole” per i rossi, “La Stella” per i blu. “Il Sole” predica sempre: *Se voi non siete più padroni nel vostro paese, è a causa di quegli arretrati dei blu, sempre attaccati ai loro grossi interessi.* “La Stella” ribatte sempre: *Il vostro debito nazionale è opera dei maledetti rossi, sempre pronti a qualsiasi avventura politica.* Così i due gruppi politici, alimentati nelle loro faziosità, si dimenticano del vero fabbro di catene, del controllore del denaro, di Martin.

Un bel giorno, inaspettatamente, Tommaso l'ingegnere scopre incagliata sul fondo di un'ansa, nella parte più impervia dell'Isola, seminascosta dall'erba alta, una barca di salvataggio, senza remi, con dentro una cassa ben conservata. Egli apre la cassa e vi trova un

libro in ottimo stato, dal titolo: “*Primo anno verso il domani*”. Curioso, il nostro uomo si siede ed apre il libro. Egli legge, ne scorre eccitato i contenuti, s’illumina: “*Ecco ciò che avremmo dovuto sapere da molto tempo!* - esclama - *Il valore del denaro non è affatto garantito dall’oro, ma dai prodotti che il denaro compra. Il denaro può essere una semplice contabilità: i crediti passano da un conto all’altro secondo gli acquisti e le vendite. Il totale del denaro - continua a leggere avidamente - deve essere sempre in rapporto con il totale della produzione. Non c’è mai interesse da pagare sul denaro creato e quando si parla di prestito si usi l’espressione credito sociale. Il progresso non è rappresentato da un debito pubblico crescente ma dalla redistribuzione di un dividendo uguale per ciascuno...*”

Tommaso non si tiene più nella pelle. Si alza e corre, libro alla mano, a rendere partecipi della sua splendida scoperta i suoi quattro compagni. E con loro si improvvisa professore: “*Ecco - dice - quello che avremmo potuto fare senza il banchiere, senza l’oro, senza firmare alcun debito! Io apro un conto a nome di ciascuno di voi. A destra i crediti, che fanno aumentare il vostro conto; a sinistra i debiti, che lo fanno diminuire. Se poi qualcuno di voi ha bisogno di una somma di denaro supplementare per poter incrementare la sua produzione, si apre il credito che gli è necessario, senza interesse. Egli rimborserà il credito una volta venduta la produzione. La stessa cosa può valere per i lavori pubblici. Inoltre, in corrispondenza con il progresso sociale, si aumentano periodicamente di una somma addizionale i conti di ciascuno, in parti uguali: questo è il dividendo pubblico. Il denaro diventa così uno strumento di servizio.*” Tutti hanno compreso in che direzione muoversi. La piccola nazione è diventata “creditista”.

L’indomani, il banchiere Martin riceve una lettera firmata dai cinque: “*Signore, voi ci avete indebitati e sfruttati senza alcuna necessità. Noi non abbiamo più bisogno di voi per reggere il nostro sistema monetario. Noi avremo d’ora in poi tutto il denaro che ci serve, senza oro, senza debito, senza furto. Noi stabiliamo che da questo momento nell’Isola dei Naufraghi varrà il sistema del Credito Sociale e il dividendo pubblico sostituirà il debito pubblico. Se voi esigete di essere rimborsato, noi possiamo restituirvi tutto il denaro che avete prodotto per noi, ma non di più. Voi non potete reclamare ciò che non avete prodotto.*”

Martin è disperato perché vede crollare il suo impero. Il mistero del denaro e del credito non è più tale per i cinque uomini rinsaviti. “*Cosa fare?* - pensa egli tra sé - *Chiedere loro*



*perdono, diventare come loro? Mmm, io, banchiere, fare una cosa del genere?.. No. Cercherò piuttosto di non aver bisogno di loro e di vivere in disparte.”*

Per proteggersi contro ogni possibile futura rivendicazione, i nostri cinque decidono di far firmare al banchiere un documento attestante che egli possiede ancora tutto quello che aveva arrivando sull'Isola, ma nulla di più. Quindi si fa l'inventario generale: la barca, la piccola pressa e... il famoso barile d'oro. Si rende a quel punto necessario che Martin indichi il luogo in cui l'ha nascosto e, una volta individuato, si dissotterra il barile. I nostri uomini lo tirano fuori dal buco senza tanti ossequi; una coscienza più desta ha insegnato loro a disprezzare il feticcio oro. L'ingegnere, alzando il barile, trova che per essere oro non pesa poi molto: “Io ho molti dubbi che questo barile sia pieno d'oro.” L'irruente Francesco non esita più. Un colpo d'accetta ed il barile sprigiona il suo contenuto: di oro, nemmeno una traccia! Rocce, niente di più che volgari rocce senza valore! ... I nostri uomini stentano a crederci: “*Fino a tal punto ci ha ingannati, il miserabile! Ma quanto creduloni siamo stati noi, per cadere in estasi di fronte alla solo parola: ORO! E pensare che abbiamo ipotecato tutte le nostre proprietà per dei pezzi di carta basati su quattro palate di roccia! Ladro e per giunta bugiardo! Noi abbiamo litigato e ci siamo odiati gli uni e gli altri per mesi e mesi a causa di un tale sopruso! Bastardo!*” Francesco, brandendo l'accetta, minaccia di affettare il banchiere che, terrorizzato, scatta verso la foresta a tutta velocità, dileguandosi.

Paolo però si sente molto a disagio perché, nonostante tutti i raggiri subìti, **non ritiene saggio ricorrere alla violenza** e, dopo diversi e faticosi tentativi, riesce a calmare Francesco, facendolo desistere dai suoi propositi omicidi. Il coltivatore ritiene pure ingiusto che Martin sia privato di ogni diritto su quell'Isola. Martin in fin dei conti è comproprietario dell'isola tanto quanto tutti gli altri: una parte della terra coltivata è anche di Martin, naufrago tra naufraghi. A Paolo risulta però altrettanto evidente che, se l'isola fosse davvero divisa tra tutti, Martin non sarebbe capace di svolgere nessun lavoro strettamente produttivo. Nella loro semplificata economia agricola potrebbe solo affittare il proprio fondo per ricavare di che vivere. Imbarazzato, l'uomo non sa come risolvere il problema, fino a quando non considera altri due aspetti: “*A parte il caso di Martin - riflette tra sé - se qualcuno si dovesse prima o poi ammalare, diventando temporaneamente o permanentemente inabile al lavoro, dovrebbe costui essere lasciato a se stesso, cioè morire? Inoltre, pensandoci bene, il sistema di contabilizzazione illustratoci da Tommaso non*

*appare tanto semplice da gestire e potrebbe rivelarsi comunque preferibile adottare il sistema basato sul denaro cartaceo.” Paolo prosegue così il suo ragionamento: “Chiamiamo Martin ed affidiamogli il compito remunerato di stampare, per conto nostro, moneta! Ripartendo da zero, gli si potrebbe chiedere sia di occuparsi dell’emissione monetaria iniziale sia di un’emissione mensile, da intendersi come reddito di base per tutti, con denaro cartaceo che sia però datato. Per evitare infatti che la massa monetaria diventi col tempo esuberante, è sufficiente decidere di decurtare annualmente il denaro datato di quell’8% che Martin, da banchiere-creditore, una volta pretendeva sotto forma di interesse. Insomma diverremo sovrani della nostra moneta dando due direzioni virtuose a quell’interesse che finora ci è risultato passivo poiché noi tutti l’abbiamo dovuto unicamente corrispondere al Martin banchiere: parte di quella percentuale, calcolata sull’intero ammontare del denaro circolante sull’isola, servirà ai bisogni di tutti e costituirà la prima ed unica forma di prelievo fiscale che di comune accordo ci auto-imporremo per il bene comune; l’altra parte di quella percentuale verrà redistribuita, servendo ai bisogni primari di ciascuno sotto forma di vitalizio minimo, quale concreta ed inalienabile garanzia del diritto fondamentale congruo ad ogni essere umano che appartenga ad una società civile, cioè il diritto alla vita. Si potrà poi chiedere allo stesso Martin, confinato ora al solo ruolo di tipografo, di trovare un sistema ingegnoso per aggiornare via via il valore delle banconote in base alla data di prima emissione. Grazie a questi provvedimenti la massa monetaria si stabilizzerà su un livello ottimale, tutti disporranno di un rassicurante e permanente ammortizzatore sociale ed inoltre anche Martin Golden potrà dare il proprio contributo alla società. Se poi un giorno dovessimo tornare nel grande mondo, dove tutto è ormai informatizzato, il compito di Martin risulterebbe ancora più agevole. Quando non esisterà più denaro cartaceo - e questa là è ormai la direzione - l’invecchiamento forzoso della moneta sarà l’effetto di una semplice operazione matematica. Martin diventerà allora un fido contabile. Penso anche che al primo attuarsi di questa radicale riforma, noi pionieri sapremo dimostrare ai cittadini di ogni nazione che rifondere ai colleghi di Martin tutti i debiti precedentemente contratti sarà un lusso che essi si potranno permettere senza nemmeno mettersi a discutere della loro legittimità. Furti legalizzati o meno, appena il prelievo fiscale smetterà di gravare sui beni circolanti, il prezzo di questi ultimi come minimo si dimezzerà. In virtù della concomitante rivalutazione della moneta, si potrà a quel punto attingere, senza sacrifici per nessuno, ad un serbatoio di risorse tanto ingenti da ripianare il bilancio di ogni stato, estinguendo i famigerati debiti pubblici. Da quel punto zero nessuna pendenza pregressa potrà più intralciare il corso delle nuove società, dove al potere non ci sarà più una casta di*

*presunti e sedicenti eletti o di “soci segreti” ma ci sarà solo l'Essere Umano nella sua natura spirituale. Per questo motivo proporrò ai miei amici di chiamare Antropocrazia la forma di governo che correggerà ovunque ci saranno uomini assennati e di buona volontà l'ormai insufficiente e per giunta fasulla Democrazia.”*

La soluzione è pronta e Paolo si ripropone di parlarne l'indomani agli altri quattro. Dopo aver dedicato buona parte della notte a questi fulgidi pensieri, finalmente la sua coscienza si sente sollevata e Paolo si accinge a dormire.

Il sonno ristoratore dei giusti gli arriva subito.

LORENZO MARINONI

*Libera elaborazione del racconto omonimo scritto da Louis Even  
ed ampliato da Nicolò G. Bellia*